

## **Le ricette del Cav su profughi e tasse per battere Renzi**

di **FAUSTO CARIOTI**

«Berlusconi è in una fase creativa, alla ricerca della vittoria». I suoi spiegano così il fiume di idee con cui li inonda nelle riunioni di lavoro: la tentazione di fare un nuovo discorso dal predellino, che ha confessato anche l'altra sera in televisione, un uso più mirato e intenso di Facebook, nomi da dare alla coalizione alla quale (...)

(...) sta lavorando e così via (uno dei nomi che girano è «Federazione della libertà», che al momento identifica il gruppo parlamentare guidato da Gaetano Quagliariello, nei prossimi giorni diventerà il nome della struttura di coordinamento tra Forza Italia e gli altri gruppi di centrodestra del Senato, esclusa la Lega, e poi chissà).

Non tutte queste idee si concretizzeranno: dipenderà dai vincoli che imporrà la legge elettorale, che il Cavaliere vorrebbe non fosse questa, ma una ispirata al modello proporzionale tedesco e senza le preferenze. La vittoria però Silvio Berlusconi la vede davvero a portata di mano: magari non con il 30% a Forza Italia, su cui ha scommesso con i conduttori di La7 David Parenzo e Luca Telese, ma quanto basta da consentire a lui di essere la figura di riferimento della prossima legislatura.

Lo ha ribadito anche ieri, nell'intervista che ha concesso al portale Tiscali.it. «Il partito del centrodestra che prenderà più voti sarà quello che proporrà al capo dello stato il nome del premier. Se questo partito fosse la Lega Nord, indicherà chi ritiene più opportuno», ha assicurato Berlusconi. «Io naturalmente», ha chiarito subito, «lavoro perché la forza politica più votata sia Forza Italia, e non ho dubbi di riuscirci, con ampio margine».

Per vincere intende fare di Forza Italia «qualcosa di diverso»: volti nuovi, «non politici di professione, ma donne e uomini della società civile, che hanno dimostrato nel lavoro, nell'impresa, nelle professioni, nella cultura, nel volontariato quello che sanno fare concretamente». Senza rottamare nessuno, s'intende: «Rispetteremo coloro che hanno lavorato con lealtà, con impegno, con credibilità in questi cinque anni».

I capisaldi della campagna elettorale sono già stati scelti: la sicurezza e la lotta alla povertà. Riguardo al primo, il Cavaliere insiste sulle «fortissime responsabilità» del Pd e dei governi di centrosinistra nella gestione dell'immigrazione, il cui risultato è stato l'aumento della delinquenza e del rischio attentati. «Quando viene svaligiato un appartamento la prima cosa che i ladri svuotano è il frigorifero. Significa che sono persone che hanno fame», spiega. «E d'altronde come escludere che fra le folle di disperati che quotidianamente si riversano sulle nostre coste si infiltrino terroristi o comunque fanatici religiosi, sostenitori della violenza?».

Lui l'esperienza e le capaci-

tà per affrontare il problema è sicuro di averle: «Nel 2010 noi avevamo praticamente azzerato gli sbarchi». Racconta di avere proposto al governo di creare insieme un tavolo di unità nazionale sull'immigrazione, ma la mano tesa non è stata accettata. Adesso spetta alla Ue risolvere la si-

tuazione: «È assolutamente necessario che l'Europa si faccia carico di nuovi trattati sia con i paesi rivieraschi, sia con i paesi d'origine. Chi non ha diritto allo status di rifugiato non deve partire, e se per caso riesce a partire deve essere rimandato subito a casa».

La lotta alla povertà passa invece per l'imposta negativa ideata dal Nobel per l'Economia Milton Friedman: «Per chi non arriva ai 12.000 euro abbiamo programmato un "reddito di dignità" che prevede che sia lo Stato, nell'ambito di una profonda riforma del welfare, a corri-

spondere denaro a chi non raggiunge quel reddito».

Piani che a settembre Matteo Renzi potrebbe cercare di guastare con un colpo di coda, facendo cadere il governo sullo *ius soli* o su un altro provvedimento "protetto" dalla fiducia, in modo da anticipare il voto. Ma Berlusconi e i suoi sono convinti che sia un'arma spuntata. Intanto perché Forza Italia non ha alcuna intenzione di aiutare Renzi a dimostrare che il governo Gentiloni non ha più i numeri in Senato: indebolirlo va bene, ma sempre lasciando al premier un margi-

ne per consentirgli di votare i provvedimenti più importanti per il paese, come la legge di Stabilità. E se a far cadere l'esecutivo, con qualche trappola, dovesse essere il Pd, poco male. «In quel caso sappiamo già cosa fare: un governo tecnico che faccia la legge di bilancio e ci porti alle elezioni alla scadenza della legislatura», spiega un alto ufficiale forzista, sapendo di interpretare anche il pensiero del Quirinale. «Noi di Forza Italia lo voteremmo. E a quel punto ciao Renzi, ciao Gentiloni, ciao tutti quanti».